



Svitlana con un bandura, strumento musicale ucraino

VERONA E LA GUERRA Le storie di chi è fuggito dall'Ucraina e gli oggetti che ha portato con sé: i ricordi, gli affetti, i libri

Dal peluche alle foto, la valigia dei profughi

●● Storie e ricordi nella valigia dei profughi fuggiti dalla guerra: sono quelli che abbiamo raccolto parlando con chi ha lasciato l'Ucraina e ha trovato ospitalità a Verona. Fotografie, peluche, un Bibbia, gioielli. È tanto dolore, mescolato con la nostalgia e la voglia di tornare nella propria casa. **Chiara Bazzanella** pag. 14-15



La signora Anna con la nipote e le foto dei parenti



La Bibbia in cirillico portata da Anna e Maria

IN PARLAMENTO

Troppi uomini vicini a Putin a Verona D'Arienzo: «Rischio spionaggio»

Enrico Santi pag. 16

LA RASSEGNA Le visioni raccolte a Operawine. E oggi la grande apertura in fiera con il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli e il presidente veneto Luca Zaia

Vinitaly, le imprese che reagiscono

La forza della ripartenza e i nodi dell'economia al tempo della guerra: produttori in campo. «Coesione e diversificazione»

L'EDITORIALE

L'ORGOGGIO ITALIANO SI RIPRENDE IL MERCATO

Paolo Dal Ben

eri tra gli stand delle 130 top cantine di Operawine, il meglio del vino made in Italy, la voglia di esserci, di incontrarsi e di ripartire la si leggeva negli occhi e negli slanci e abbracci tra amici e colleghi che non si vedevano da molto tempo. In alcuni casi dal 2019. Entusiasmo e determinazione. Qualcuno ha parlato di resilienza, di capacità di reagire. Abituati a lavorare con la natura, ad affrontare le calamità e le avversità, questi produttori mostrano la grande tempra degli imprenditori italiani. Oggi torna Vinitaly, la 54esima edizione, in presenza dopo due anni con numeri record in termini di presenze, spazi e tasso di internazionalità. Sembrava l'approdo in un porto sicuro dopo la tempesta. segue a **PAG.4**

CALCIO Sconfitta con l'Inter. Il ricordo di Mascetti: Setti chiede scusa



Hellas senza lutto al braccio L'ira delle glorie gialloblù

Tavellin-Antolini-Caliotto pag. 54-55-56-57

●● La ripartenza del mondo del vino e le imprese che reagiscono all'economia di guerra: quello che si apre stamattina in fiera a Verona, alla presenza del ministro Patuanelli e del presidente veneto Zaia, è un Vinitaly speciale, nel segno della coesione ma anche della diversificazione. **Nel Primo Piano** pag.10-11

LOTTA ALLE FRODI

«Casa del falso» in piazza Bra: inizia qui la lotta alla contraffazione

Camilla Ferro pag. 13

RUBATA A GARDA

Ecco la statua ritrovata dopo oltre 70 anni



La statua ritrovata FOTO PECORA

●● Una statua del '400, rubata a Garda oltre 70 anni fa, nell'immediato dopoguerra, è stata ritrovata in Toscana dal carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio e ora riportata in riva al lago. **Barbara Bertasi** pag. 27

BUFERA SUL LAGO

Barche e alberi danneggiati dal forte vento



Una barca rovesciata a Torri

●● Dal sole alla bufera e al maltempo nel giro di una manciata di minuti: è successo ieri sul lago, spazzato da un vento fortissimo che ha danneggiato molte barche e piegato alberi sulla riva. **Emanuele Zanini** pag. 45

OSSARIO DI CUSTOZA Teschi verdi: il soprintendente bacchetta il Comune



Maria Vittoria Adami pag.31

PALLONE D'ORO L'Arena 2022

Il tuo voto va a:

Nome _____

Cognome _____

Provincia _____

Indirizzo _____

La tua votazione è _____

MARTEDÌ 12 APRILE
IL TAGLIANDO DA 20 PUNTI

Le nostre Tende durano di più

PROROGATO PER TUTTO IL 2022
50% SCONTO IN FATTURA

RACASI TENDE

☎ tel. 045.7200799
info@racasitende.com
racasitende.com

Show room a Verona in Viale del Lavoro 34

verona racconta Gian Gaetano Poli

«Arrivato in Russia capii subito che il Pci doveva cambiare strada»

Stefano Lorenzotto

Mi è capitato di vedere colleghi che si presentano alle interviste non solo senza domande ma persino senza bloc-notes. Non il giornalista Gian Gaetano Poli («si scrive staccato, anche se all'anagrafe misero un trattino fra i due nomi»), stavolta in veste di intervistato. Lui è talmente diligente da ricevermi munito di quadernetto d'appunti sul quale, scrivendo dall'ultima pagina come gli arabi, ha vergato 15 fogli di annotazioni: le cose che gli preme dire, e pazienza se alla fine gliene avrò chieste meno della metà. «L'indifferenza nuoce gravemente alla salute», si legge sulla copertina, con il logo di Medici senza frontiere. «Da assessore comunale feci avere all'associazione una sede a Verona», giustifica l'omaggio con legittimo orgoglio. È sorprendente che un uomo di 78 anni conservi le buone attitudini di un alunno delle elementari, tanto più che fu uno dei pochi parlamentari comunisti (...) segue a **PAG.17**

BADANTI

Conviventi - Giorno - Notte - Weekend - Part Time - Full Time
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

TABELLE RETRIBUTIVE 1 GENNAIO 2022 - indosso: 19° - FR - CONTRIBUTI

CONVIVENTI - H 24
880€ COSTO MENSILE

PRESENZA NOTTURNA
677€ COSTO MENSILE

SHARU A VOSTRA DISPOSIZIONE PER OGNI DOMANDA (PUBBLICITÀ)

Corso Milano, 92/B - veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

verona racconta

Gian Gaetano Poli

«Ho nostalgia del Pci non certo della Russia»

Nato in parrocchia a Zevio: chierichetto, Azione cattolica, Grest e Acli «Non fu Cavallina a farmi entrare nella Fgci. A Mosca mica ci facevano vedere il filo spinato. Compravo "Il Giornale" per leggere Gianni Brera»

segue dalla prima pagina

●● (...) a non frequentare la scuola di partito delle Fratocchie: «Credo di averci dormito solo una volta, in occasione di un seminario di studi durato tre giorni». Deputato del Pci e poi dei Democratici di sinistra per due mandati, dal 1983 al 1992, successivamente assessore dal 2003 al 2007 nella giunta del sindaco Paolo Zanotto con le deleghe più variegate («patrimonio, relazioni internazionali e istituzionali, area metropolitana, enti locali, e non ricordo più che altro»), Poli è l'ultimo sopravvissuto della galassia comunista con trascorsi fuori dalle mura di Verona: «A parte Sergio Bragaja, che però era solo capogruppo in Comune e che mi pare sia del 1927, gli ex compagni ormai sono tutti nel mondo dei piú. Se mi volto indietro, vedo un cimitero». Nell'ultimo tratto di strada con Zanotto, rischio grosso anche lui: «Due interventi chirurgici. Devo la vita ai medici Paolo Pederzoli e Claudio Bassi. Per cinque mesi fui costretto ad allontanarmi dalla politica». Anche se non lo dice, si capisce che imputa a quella prolungata assenza una delle cause determinanti per la fine dell'amministrazione civile di centrosinistra.

Poli è sposato dal 1968 («anno fatidico») con Eugenia Fornaser. La coppia ha due figli, Eugenio, veterinario, e Silvia, infermiera professionale. L'ex deputato abita a Pescantina, ma è nato a Zevio, in una casa sul confine con Ronco all'Adige, dove il nonno Gaetano, seguace di don Luigi Sturzo, fu vicesindaco nonché promotore di cooperative e casse rurali. La famiglia era sfollata lì da Verona per sfuggire ai bombardamenti. «Mio padre Remigio era un grossista di frutta e verdura. Conobbe mia madre, Elsa Bonato, al banco che lei aveva nel mercato ortofruttilino di piazza Isolo. Quindici anni dopo di me ebbero anche una figlia, Maria Grazia, oggi avvocatessa in Toscana. In pratica siamo due figli unici».

Abita da sempre a Pescantina? No, prima stamò a Verona, in via Sant'Egidio. Venni qui dopo l'esperienza quadriennale come vicesegretario regionale del Pci, nel 1976.

Eletto? Scelto dal segretario Rino Ser-

ri. Allora usava così. Avevo un bellissimo ufficio nella sede di Calle del Remer, affacciato sul Canal Grande. Però la casa era a Mestre.

Come diventò giornalista? Facendo il corrispondente dell'Unità. Mi assunse Elio Quercioni nel 1966. Collaboravo anche al *Lavoratore*, il settimanale del Pci veronese diretto da Gianmaria Domaschi.

Mi hanno detto che a Zevio guidava l'Azione cattolica. Ci militavo. Il parroco era don Gabriele Ferroni. Feci di tutto: chierichetto, Grest, Acli.

Però diventò comunista. Nel 1964, dopo lunga riflessione. Ebbi luminosi esempi: Gianluigi Virgili, che fu il piú giovane sindaco d'Italia, e il professor Giuseppe Broggio, che ci fece conoscere gli scrittori Georges Bernanos ed Emmanuel Mounier. Includo fra i maestri don Rino Breoni.

Come entrò nel Pci? Mi presentai in sede a Verona. Il segretario era Mario Lavagnoli. Mi ricevette Gabriella Poli, che guidava la Federazione giovanile comunista.

Arrigo Cavallina, il fondatore del Pae che reclutò Cesare Battisti, mi ha raccontato: «Nella Fgci arruolai Gian Gaetano Poli». Ho letto l'intervista. Avrei dovuto rettificare, però Mario Missiroli, direttore del *Corriere della Sera*, sosteneva che la smentita è una notizia data due volte. È vero che nella Fgci incontrai Cavallina, ma c'è un entrato con le mie gambe.

Il Pci era in via del Fante, di fronte al Campone. Poi traslocò in corso Milano. Oggi il Pd dov'è? Credo che nessuno lo sappia. In via Valverde. Nel dopoguerra era in stradone San Fermo.

Ha ancora la tessera del Pd? Certo.

Le piace Enrico Letta? Un bravo segretario. Lo ha dimostrato con la rielezione di Sergio Mattarella. I malevoli dicono che ha vinto perché gli altri hanno perso, però mi pare che vada così in tutte le battaglie, o no? Apprezzo la sua posizione ferma, coraggiosa e giusta sulla guerra in Ucraina.

Rimpunge il Pci? Per certi versi. Del Partito comunista italiano, e sottolineo italiano, non rimpungo la lentezza nell'adattarsi ai cambiamenti. Mi sono sempre defini-

to un comunista italiano e un socialdemocratico europeo.

A quale leader era vicino? A Enrico Berlinguer: nel 1972 entrò con lui nel comitato centrale del Pci, nessun altro veronese c'è mai piú riuscito. E a Giorgio Napolitano. Per il primo, nel 1976 organizzai l'unico comizio che piazza San Zeno abbia ospitato. La Bra era inadatta, piazza dei Signori troppo piccola. Non volendo oscurare la basilica, feci mettere il palco di sbieco. Si parlò di 20.000 persone. Io dico che erano 20.000 gambe, però di 10.000 persone vere. Una roba mai vista. Del resto quello fu, per il Pci, l'anno del quasi sorpasso, motivo per cui Indro Montanelli consigliò di tursarsi il naso e votare Dc.

Può dirlo: lei leggeva Il Giornale. Ho sempre letto tutti i giornali. Quello di Montanelli divenne indispensabile il giorno in cui incomincio a scriverci Gianni Brera, con il quale ebbi occasione di pranzare quando fui invitato da Giuseppe Tuppi all'Angi club di Zevio.

Non ha citato Massimo D'Alema, premier velista, produttore di vino, ora coinvolto in un brutto affare sulla vendita di armi per 4 miliardi alla Colombia. Non gli sono né particolarmente amico, né nemico. Però vedo contro di lui un accanimento che m'infastidisce.

Nel 1983 fu l'unico eletto veronese del suo partito. Con 8.232 preferenze. Era il seggio prima appartenuto a Cesare Margotto. Non eravamo come la Dc, che in quella tornata mandò a Roma ben quattro deputati: Gianni Fontana, Gianmario Pellizzari, Alberto Rossi, Gastone Savio.

Com'erano i rapporti con i dc? Di collaborazione alla luce del sole. Nel 1976, da segretario provinciale del Pci, non potevo entrare in giunta, con il sindaco Renato Gozzi costruii la «politica delle intese».

Mi risulta che concordasse preventivamente con Gozzi l'ordine del giorno del Consiglio. Non è vero. Il rapporto era molto fluido, ma nel rispetto dei ruoli e delle intelligenze.

Dicono persino che lei fu aiutato negli studi da Gianni Fontana. Questa poi! Siamo solo amici. Il mio ritornello, quando vediamo, è: «Tasi ti, che mi son piú vecchio». Lui è nato il 1° aprile del 1944, io il 14 marzo.

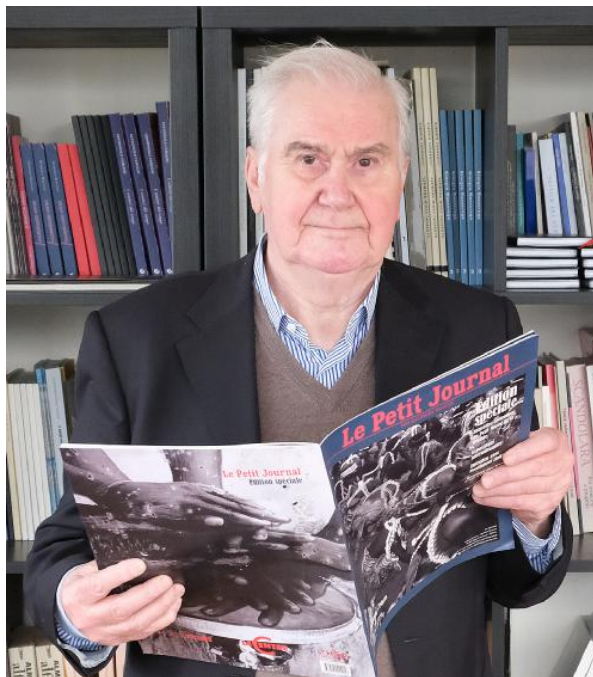
Quante volte è stato nell'Urss? Due, nel 1972 con una delegazione di partito e nel 1980 con una missione parlamentare. Appena arrivato, capii che il Pci doveva percorrere una strada diversa. La seconda volta restai sconvolto. Ci portarono a visitare un'azienda agricola in Moldavia. Produceva mele. Vengo da Zevio e da una famiglia di grossisti, quindi un po' ne capisco. Ebbene, non c'era un solo cassone per la raccolta della frutta che avesse una misura uguale a un altro. Né esistevano i mulletti. Allucinante.

Un imprenditore veronese, in visita a Mosca, a chi gli magnificava la Russia come il paradiso in terra, obiettò: «Non credo che in cielo ci sia il filo spinato per impedire alle anime di scappare». Spiritoso. A noi mica ce lo facevano vedere, il reticolato.

Che cosa pensa del conflitto Russia-Ucraina? Sono molto preoccupato. Temo che finisca come in Cecenia e in Siria, con decine di Groznyj e di Aleppo martoriata per anni. Gli ucraini hanno deciso di resistere e chiedono il nostro aiuto: vedo moralmente difficile negarglielo. E m'inchino dinanzi ai russi che protestano contro la guerra, rischiando anni di carcere.

Ritene che Vladimir Putin l'abbia scatenata perché è malato? No, perché non reggeva più le contraddizioni interne. Se molta gente è pronta a finire in galera, significa che il sentimento della popolazione è cambiato. Il suo è solo un disperato tentativo per fermare le lancette della storia. Sento paragoni impropri con la crisi dei missili a Cuba. Si dimentica che in quel caso non ci furono massacri di civili. E poi Nikita Krusciov era ucraino. Putin è un'ex spia del Kgb. Il primo non decideva da solo, aveva attorno a sé un gruppo dirigente riconoscibile. Questo è un autocrate. Chi lo ferma?

Perché Silvio Berlusconi non vola a Mosca con uno dei suoi jet privati per supplicare l'amico Vladimir di chiuderla qui? Perché sa di non avere margini di trattativa, quindi evita una brutta figura planetaria. Ricordo quando Berlusconi il 26 aprile 2007 atterrò con l'elicottero della Fininvest a Ciano, sul prato della villa del suo fedelissimo Aldo Brancher, per imporre il candidato sindaco di Verona, Luigi Castelletti. E lì, davanti a Umber-



Gian Gaetano Poli, 78 anni, deputato del Pci e dei Ds per due mandati e poi assessore nella giunta Zanotto

Zanotto e Tomelleri fecero carriera perché erano dc di valore. Amico di Gozzi e Fontana

Krusciov era meglio di Putin. Tommasi inesperto? Meno male, visti i disastri dei sindaci esperti

to Bossi e Giulio Tremonti, rimase beffato dal passo indietro dell'altro contendente, Alfredo Meocci, a favore di Flavio Tosi. Questo per dire che le missioni aeree non portano bene al Cavaliere.

Conosce Antonio Fallico, il docente veronese che oggi vive a Mosca, al quale Putin ha conferito nel 2017 l'Ordine d'onore? Sì.

Tre anni fa gli chiesi: con quale delle due superpotenze ci converrebbe stare, Stati Uniti o Russia? Rispose: «Mi auguro che l'Italia non si venga mai a trovare nelle condizioni di dover fare una simile scelta. Io sono favorevole all'Et, non all'aut aut». Io sono favorevole all'aut aut, invece. Il né né non mi garba. Però bisogna stare attenti a non confondere la Russia con Putin, criminalizzando in blocco per colpa di uno solo.

Renzo Giacchieri mi ha raccontato che fu lei a farlo cacciare da sovrintendente dell'Arena. Anche qui avrei dovuto chiedere una rettifica. Intanto Giacchieri ha citato come testimone il socialista Giulio Senigò, che è morto da anni. Non mi pare corretto. E poi è male informato. Fu una decisione politica del sindaco, det-

tata da un'esigenza di cambiamento condivisa da tutti.

Ma è vero che a spingere per la nomina di Claudio Orazi fu Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil e noto melomane? (Sorride). Non me lo ricordo.

Conosce Damiano Tommasi? Di persona no.

Può diventare sindaco? Penso di sì. Ma tutto dipende da quanto è profonda la spaccatura nel centrodestra. Tommasi ha tre vantaggi: è popolare di suo, e questo nelle elezioni conta molto; rappresenta la novità; è intelligente. Dicono che sia inesperto. Meno male. Se guardo a che cos'hanno combinato gli esperti nelle amministrazioni precedenti, la considero una garanzia.

A che cosa si riferisce? Al sistematico siluramento di progetti che avrebbero cambiato Verona, solo perché erano stati predisposti dal sindaco sconfitto. Penso agli 80 milioni di euro buttati via da Tosi per aver rinunciato alla traversia a favore della flovio, poi anche quella bocciata. L'ha ancora realizzata a Padova e a Brenca, perché non andava bene per Verona? E penso al tunnel breve delle Torricelle, da Borgo Venezia a via Nievio.

Nel 1992 fu rampognato dall'Unità per aver protestato contro la trasmissione Profondo Nord di Gad Lerner, che crocifisse Verona, accusandola di coprire i razzisti allo stadio Bentegodi.

Confondere un gruppetto di facinorosi con un'intera città è una tesi che ho sempre respinto. Andai a visitare all'ospedale militare un ragazzo campano di stanza a Bologna, chiamato durante la partita Verona-Napoli. Aveva la faccia tumefatta. Gli dissi: era meglio se veniva il sindaco, ma almeno sono qui io. La domenica dopo, al Bentegodi fui guardato storto. Ricordo anche da chi, ma non faccio nomi.

Lei sull'Unità si difese così: «Verona è un corpiccione con una testa piccola, un centro economico rimasto culturalmente provinciale. Viene aggredita su temi che sono propri delle grandi città e reagisce da piccola città, senza affrontarli». Confermo il giudizio.

Di quale legge va orgoglioso? Di quella che rimise ordine dopo lo scandalo del vino al metanolo, con penne severe.

Ne propone una contro gli zoo. Non me la ricordo.

Una sul divieto di fumo. Dovevo essermi addormentato, perché a quel tempo faceva fuori 30 Marlboro al giorno. Per fortuna nel 2004 smisi.

Una per vietare l'interruzione pubblicitaria dei film in tv. Sono un cinefilo, ho un debole per Mario Monicelli. *La grande guerra* è l'equivalente dei *Promessi sposi* in letteratura. Nessuno ha saputo delineare meglio di lui l'Italiano medio.

Una per istituire la lotteria nazionale del lago di Garda.

Vede, nel 1970 ero capogruppo del Pci in Consiglio provinciale, con presidente Giorgio Zanotto. Cercai di capire in che modo personaggi come lui e Angelo Tomelleri, primo presidente della Regione Veneto, assurgevano a quei ruoli.

E a quale conclusione giunse? Erano persone di valore. A quel tempo c'era un solo volo Verona-Roma, che faceva scalo a Pisa. Io e il collega Alberto Rossi raccogliemmo 27 firme di parlamentari di Verona, Brescia, Trento e Mantova per porre fine a quell'assurdità. Aderì alla petizione anche Mino Martinazzoli, che non aveva mai preso l'aereo in vita sua. Lì capii che cos'è la regione del Garda.

Tornerebbe a fare l'assessore in un'ipotetica giunta Tommasi? Ho già dato.